

domenica 30 agosto

NELLA VITA DI GESÙ, LE DONNE: MARIA DI MÀGDALA (Gv 20,1.11-18)

Il primo giorno dopo il sabato, cioè domenica, di mattino presto, quando c'è ancora buio, siamo in un giardino: uno strano giardino, dove ci sono un sepolcro vuoto, una donna che piange, due uomini che lei è andata a chiamare, hanno visto e poi se ne sono andati. E lei è ancora lì, che piange.

Iniziamo la novena a Santa Maria Liberatrice – in questo bel santuario di Malo, con questa venerata immagine della Madonna incinta – non incontrando nei testi delle letture la madre del Signore ma un'altra donna, che era con lei sotto la croce, che è stata la prima testimone della risurrezione: Maria di Màgdala. Maria di Nazaret ha dato vita al Figlio di Dio, Maria di Màgdala ha riconosciuto la vita risorta del Figlio di Dio.

Anche noi siamo qui di buon mattino, quando c'è ancora un po' buio, in una chiesa che è quasi un giardino, con questi bei fiori e questi ex voto che la abbelliscono e dicono un grazie per un dono ricevuto per intercessione di Maria. Iniziamo... dalla fine, dall'evento centrale che dà senso alla nostra fede: la risurrezione di Gesù.

E lo facciamo forzando un po' questa liturgia domenicale a presentare un testo del Vangelo diverso da quello previsto per la 22^a domenica dell'anno B, proprio per la specificità che ha la novena che quest'anno inizia di domenica: una novena in cui ogni giorno celebriamo l'eucaristia sottolineando nei testi del Vangelo gli incontri che Gesù ha avuto con alcune donne. E ci siamo noi dell'associazione Presenza Donna, delle Suore Orsoline, in questo anno dedicato da papa Francesco alla Vita consacrata, a proporre alcune riflessioni che emergono dal testo del Vangelo e da questa bella tradizione di preghiera e ci parlano dentro, testi biblici che potete trovare rappresentati anche nella mostra che abbiamo allestito nel Duomo di Malo, sulle donne nella Bibbia, che vi invitiamo a visitare.

Maria Maddalena è la prima testimone del risorto, è per questo che iniziamo con lei: cominciamo dall'evento centrale della nostra fede. Maria di Màgdala è vicino al sepolcro e continua a piangere, dopo che Pietro e Giovanni se ne sono andati senza capire ancora le Scritture.

È lì, e piange: non pensiamo che pianga per i suoi peccati (erroneamente si pensa che lei sia la prostituta, la famosa "Maddalena pentita", che viene identificata con la peccatrice senza nome del vangelo di Luca). Maria piange la morte di Gesù: piange come fanno molte donne e molti uomini, vicino ai sepolcri dei propri cari, dei propri amici. Come credo tutti noi abbiamo fatto, o stiamo ancora facendo, accanto ai sepolcri dei nostri cari. Come purtroppo a molti non è concesso di poter fare, se i corpi dei propri cari non vengono ritrovati, perché sepolti in fosse comuni dalle violenze (pellegrinaggio in Bosnia-Erzegovina: tre strati di cadaveri, nelle fosse comuni di Srebrenica!), o abbandonati senza nome nei naufragi in mare, nei camion che li trasportano verso una terra di speranza che diventa terra di morte. Maria piange, e guarda al sepolcro.

Ma il nostro Dio, il Dio di Gesù, non è il Dio dei sepolcri, non è il Dio dei morti: è il Dio della vita, che fa cambiare lo sguardo, non ci lascia rimanere con l'immagine della morte.

Eccolo allora che si fa riconoscere come il Vivente: Maria deve però VOLTARSI, lasciare lo sguardo che ha ancorato al sepolcro per ancorarlo al Signore risorto: e come ha fatto fatica a riconoscerlo lei, facciamo fatica noi a intravedere nella nostra vita i segni di risurrezione.

Anche per noi è importante VOLTARCI, non restare ancorati alla morte, al dolore alla perdita, ai torti subiti, al male ricevuto, ai rancori, alla visione di una società egoistica che vuole tutto per sé, senza condividere la vita e i beni con chi ha poca vita e pochi beni. Per poter accogliere la forza del Signore risorto, occorre voltarsi verso di lui, lasciare la visione mortifera dell'esistenza.

Lui continua a porci la domanda: CHI CERCHI? Un morto? Una via di lamentazione, di egoismo, di chiusura su di te, sul tuo dolore, una via di brontolamento continuo? E il governo, e la politica internazionale, e i giovani che non hanno più valori, e i soldi, e gli altri che non mi capiscono... lamentazioni continue, che ci lasciano nel sepolcro, nel buio!

CHI CERCHI? Se cerchiamo colui che vive, che dà nuova possibilità di vita ad ogni situazione, anche la più dolorosa, la più straziante, la più assurda, se cerchiamo il Vivente, lui ci chiama per nome, e ci aiuta a trovare le modalità per uscire dalla lamentazione della morte, dalla solitudine e dall'egoismo. Tutto questo ci dice che Gesù e Maddalena nel giardino della risurrezione sono simbolo della prima coppia a cui Dio ha dato vita, Adamo ed Eva; sono simbolo, ancora, della coppia del Cantico dei Cantici, l'amata e l'amato, della prima lettura.

Tutti noi, uomini e donne, siamo la sposa che il Signore risorto incontra come sposo, ridonandoci vita e speranza, capacità di amare come sa amare lui. Una comunità-sposa, una chiesa-sposa che incontra lo sposo, il Signore risorto, e riceve da lui la sua stessa capacità di amare, di voler bene, di trovare soluzioni di vita, di giustizia per questo nostro mondo.

Un tempo si diceva che le suore erano le "spose del Signore": spose sì, ma nella chiesa-sposa, con tutta la comunità, con i frati, i preti, i laici e le laiche. Tutti "spose", tutti Maria di Màgdala che incontra lo sposo che dona la vita, che asciuga le lacrime, che fa voltare lo sguardo dal sepolcro alla risurrezione e ci chiama per nome, dandoci una missione: di condividere questo sguardo positivo di vita risorta, non più piangente, non più lamentona, con tutti i discepoli che incontriamo nelle nostre giornate.

Che sia una domenica di vita e risurrezione, di sguardi benevoli, di parole e gesti buoni, di incontri sponsali con il Signore; di cuori che sanno far fiorire i giardini della benevolenza con la forza del risorto.

Suor Federica Cacciavillani

Nota: il testo conserva volutamente tutte le caratteristiche orali dell'omelia in cui è stato presentato.